

Le Sorgenti della Torah

*Pensieri raccolti dal
Rabbino Elimelech
Biderman
Shlita*

Vayerà



©

diritto d'autore 2026
di Mechon Beer Emunah

Per sottoscrizione e commenti
e-mail: Mail@LeSorgentidellaTorah.com

Traduzione a cura del team
VedibartaBam

Le Sorgenti della Torah

Vayerà

Le dieci prove di Avraham

Nimrod minacciò Avram a Ur Kasdim che se non si fosse inchinato agli idoli, l'avrebbe gettato in una fornace ardente. Avraham superò la prova. Si rifiutò di inchinarsi agli idoli. Fu gettato nella fornace e miracolosamente sopravvisse. Questa storia non è scritta nella Torà, e ci chiediamo come mai. Secondo molti Rishonim¹, questo episodio non fa nemmeno parte delle dieci prove principali della vita di Avraham Avinu, e anche questo è sorprendente. La prova di Ur Kasdim sembra essere una prova molto difficile, più difficile di molte altre.

I commentatori spiegano che la difficoltà di una prova non viene misurata solamente dalla situazione e dalle circostanze. Viene determinata anche dal livello della persona durante la prova. Quando una persona è a un livello alto, superare una grande prova può essere facile. Le prove più difficili sono quando qualcuno è fedele ad Hashem persino quando cade dal suo livello e la sua *emunà* non è così chiara.

Le dieci prove di Avraham furono tutte in periodi simili, quando Hashem lo aveva portato via dai suoi livelli alti.

È scritto (22:4): וַיִּשָּׂא אֲבְרָהָם
אֶת עֵינָיו וַיֵּרָא אֶת הַמָּקוֹם מֵרָחוֹק

1. Rabbini e *poskim* – decisori halachici dell'epoca compresa tra circa il 1000 e il 1400, prima della composizione dello *Shulchàn Arùch*, la celeberrima opera di Rabbi Yosef Karo *zt'l* (Spagna, 1488 – Israele, 1575).

“Avraham alzò gli occhi e vide il luogo [dell'*akedà*] da lontano”. Lo Zohar² dice che המקום rimanda ad Hashem (perché Hashem è il מקומו של עולם). Avraham vide Hashem da lontano, che rappresenta l'*emunà* incerta che Avraham Avinu aveva in quel momento, che aumentò la difficoltà della prova immensamente.

Rashi³ (22:12) scrive: “Avraham disse ad Hashem: ‘Illustrerò la mia lamentela al Tuo cospetto. Ieri mi hai detto (21:12): כי ביצחק יקרא לך זרע, ‘Poiché tramite Yitzchak verrà

chiamata la tua stirpe’. Ma poi hai ritrattato e hai detto (21:2): קח נא את בנך, ‘Prendi ora tuo figlio [Yitzchak e sacrificalo]”. Avraham soffriva a causa delle domande e incertezze. Domande come questa possono mettere alla prova l'*emunà* di ognuno. Questo è il motivo per cui l'*akedà* era una prova ancora maggiore di Ur Kasdim. A Ur Kasdim, l'*emunà* di Avraham era forte e chiara. Perciò, secondo molti Rishonim, non viene contata tra le dieci prove di Avraham Avinu.⁴

2. Opera mistica di Rabbi Shimon Bar Yochai *zt'l* (II secolo d.e.v.), *tannà* vissuto nell'epoca della dominazione romana, noto anche con l'acronimo Rashbi.

3. Rabbi Shlomo Yitzchaki *zt'l* (Francia 1040 - 1105), conosciuto anche con l'acronimo Rashi, è stato un commentatore della Torà nonché il più importante commentatore del Talmùd, autore di uno dei più vasti commenti al *Tanàch* (Torà, Neviim, Ketuvim), con spiegazioni del significato *pshàt* (semplice) della Torà.

4. Era sicuramente una prova. Le persone vengono messe alla prova in ogni momento, come è scritto (*Iyov* 7:17): לרגעים תבחנו, Ma non fu considerata una delle prove principali di Avraham Avinu. La prova di Ur Kasdim non era difficile quanto le altre dieci prove che superò.

Cosa fece Avraham? Come passò la grande prova dell'*akedà* quando gli era stata presa l'*emunà*, e aveva domande sulle vie di Hashem? La risposta è מרחוק, "da lontano". Avraham si distanziò dalle domande della sua mente per compiere il volere di Hashem.

Lo Yesòd HaAvodà⁵ scrive: "Una bocca umana non può esprimere gli alti livelli che raggiunsero Avraham, Yitzchak e Yaakov. Non c'è uomo al mondo che possa comprenderlo. Persino gli angeli non riescono a cogliere la loro grandezza. Tuttavia, superarono la prova dell'*akedà* solamente

grazie a *temimùt* - integrità ed *emunà peshutà* - fede semplice". Questo perché ai tempi, Hashem aveva tolto i loro alti livelli. L'unico modo di superare la prova era con *emunà peshutà*.⁶

È scritto (22:4): ביום השלישי וישא אברהם את עיניו וירא את המקום מרחוק, "Il terzo giorno, Avraham alzò gli occhi e vide il luogo da lontano".

Come faceva Avraham a sapere che questo era il luogo destinato all'*akedà*?

Rashi spiega che vide una nuvola legata alla montagna. Questo era il suo segno che si trattava del posto dove Hashem voleva mandarlo.

5. Rebbe Abraham Weinberg zt'l (Bielorussia 1803 - 1883), è stato il primo rebbe della dinastia *chassidica* di Slonim, conosciuto anche come Yesod HaAvodà, dal titolo della sua opera più nota.

6. Ci sono momenti in cui una persona è afflitta da domande e ha un livello basso di *emunà*. È delusa di se stessa e si chiede: "Perché la mia *emunà* non è chiara, senza domande?". Ma deve sapere che le sue domande e dubbi non significano necessariamente che sia ad un livello basso. È possibile che Hashem le abbia tolto la sua *emunà* per metterla alla prova.

Possiamo spiegare che una nuvola rappresenta occultamento, quando la presenza di Hashem non è chiara. Quando Avraham vide la nuvola sopra la montagna, capì che quello era il luogo delle prove e dell'*akedà*.

Preghiamo che Hashem non ci metta alla prova, ma si presentano prove e domande, specialmente in questo periodo difficile. Non capiamo perché le brave persone soffrano, o perché le nostre *tefillòt* non vengano accolte immediatamente, eccetera. Il consiglio è: המקום מרחוק, tieni le domande lontano da te e fidati di Hashem con *emunà peshutà* che tutto succede precisamente come dovrebbe.

Accettare ogni situazione con amore

È scritto (*Devarim* 6:5): וְאָהַבְתָּ יְיָ אֱלֹהֶיךָ בְּכָל לִבְּךָ וּבְכָל נַפְשְׁךָ

וּבְכָל מְאֹדְךָ, “Amerai Hashem, il tuo D-o, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutti i tuoi mezzi”.

I nostri *chachamim* z'l spiegano che וּבְכָל נַפְשְׁךָ significa amare Hashem anche quando ciò richiede di sacrificare la propria vita. (Per esempio, nel caso dell'*avodà zarà* - idolatria, si deve sacrificare la propria vita piuttosto che trasgredire. Questo significa amare Hashem con tutta la propria anima). In seguito, diciamo וּבְכָל מְאֹדְךָ, che i nostri *chachamim* z'l (*Berachòt* 54a) spiegano con le parole מודה ומודה שהוא מודד לך הוי מודה לו, “Qualunque sorte Hashem ti assegni, Lo devi lodare”. Amiamo Hashem e L o d i a m o , indipendentemente dalla sorte che ci riserva.

Il Netivot Shalom⁷ zt'l (*Michtavei Kodesh*, p. 149) pone una domanda: dopo che la Torà ci impone di amare

7. Rav Shalom Noach Berezovsky zt'l (Bielorussia, 1911 - 2000), rebbe

Hashem al punto da essere pronti a dare la nostra vita per Lui, certamente dovremmo amarLo anche **בְּקָל מֵאֲדָרָה**, che rappresenta un livello inferiore e una prova più facile da affrontare. Dunque, dopo aver detto **וּבְקָל יִפְשָׁךְ**, dichiarando di essere pronti a dare la nostra vita per Hashem, perché dobbiamo aggiungere **וּבְקָל מֵאֲדָרָה**, affermando che amiamo Hashem anche con un livello d'amore inferiore?

A quanto pare, accettare e lodare Hashem per ogni situazione della vita rappresenta un livello d'amore ancora più elevato. Talvolta, è più facile dare la propria vita che accettare le prove e le difficoltà della

vita con *emunà* - fede, amore e gioia.

Spieghiamo questo concetto.

Il Machatzit HaShekel⁸ (591:7) pone una domanda riguardo alla *tefillà*: dopo aver menzionato l'*akedà*, diciamo: **כְּמוֹ שֶׁכָּבַשׂ אַבְרָהָם אֲבִינוֹ אֶת רַחֲמָיו לַעֲשׂוֹת רְצוֹן בֶּן יִכְבָּשׁוּ רַחֲמֶיךָ כַּעֲסָךְ מֵעַלֵּינוּ**, "Come Avraham Avinu seppe dominare la propria compassione per compiere la Tua volontà, così la Tua compassione prevalga sulla Tua ira nei nostri confronti". Ci concentriamo sulla grandezza di Avraham, che superò questa prova. Perché non menzioniamo anche il ruolo di Yitzchak in questa prova? Non fu forse anche la prova di

della dinastia *chassidica* di Slonim, che si impegnò per ristabilire la *chassidut* Slonim dopo la Seconda guerra mondiale.

8. Opera di Rabbi Shmuel ben Nathan HaLevi Loew Kolin *zt'l* (Repubblica Ceca, ca. 1720 - 1806), comprende un sottocommentario all'opera "*Maghèn Avraham*" di Rav Avraham Abele Gombiner *zt'l* e un sottocommentario all'opera "*Shach*" di Rabbi Shabbetai ben Meir HaKohen.

Yitzchak? Yitzchak Avinu aveva trentasette anni in quel momento; sapeva perché veniva legato sul *mizbeach* - altare ed era desideroso di compiere la volontà di Hashem. Sembra che la *mesirùt nefesh* - sacrificio di sé, di Yitzchak, disposto a morire, fosse più grande della prova affrontata da Avraham Avinu. Perché, allora, l'*akedàt Yitzchak* viene considerata la prova di Avraham?

Il Machatzit HaShekel cita il libro Nezer HaKadosh⁹, che solleva un'altra domanda. Nezer HaKadosh chiede perché l'*akedà* sia considerata la più difficile delle dieci prove di Avraham Avinu. Il Midràsh (*Tanchuma* 22) afferma: "HaKadosh Barùch Hu disse ad

Avraham: "Ti ho messo alla prova dieci volte e le hai superate tutte. Ora supera questa prova [dell'*akedà*], affinché le persone non dicano che le prime prove non avevano alcun valore". Ma perché l'*akedà* è più grande di tutte le altre prove? Una delle prove si verificò quando Nimrod gettò Avraham in una fornace a Ur Kasdim, perché Avraham si era rifiutato di inchinarsi agli idoli. (Secondo alcuni Rishonim, questa fu la prima delle prove di Avraham). Avraham entrò volontariamente nel fuoco per santificare il Nome di Hashem. Questa prova sembra più grande dell'*akedà*.

Egli risponde che per una persona è più facile essere gettata in una fornace, dovendo

9. Opera di Rabbi Yechiel Michel ben Uziel di Glogau zt'l (Polonia, ? - Austria, 1730), stampata per la prima volta in Germania nel 1719; si tratta di un monumentale commentario al Midràsh *Bereshit Rabbà* che utilizza l'approccio del *Pardes* (i quattro livelli di interpretazione della Torà, dal letterale al mistico)

soportare un dolore immenso. Ma poi, una volta morta, la sofferenza finisce. Per un genitore, sacrificare un figlio comporta un dolore maggiore, perché l'angoscia rimane con lui per giorni e anni a venire e non lo abbandonerà mai.

Alla luce di questi concetti, il Machatzit HaShekel spiega perché l'*akedà* sia considerata la prova di Avraham Avinu. Yitzchak era pronto a morire: una sofferenza che dura un istante e poi finisce. Avraham, invece, era pronto a portare dentro di sé l'angoscia che lo avrebbe

accompagnato per giorni e anni dopo l'accaduto. Questa è una *mesirùt nefesh* più grande.

Lo stesso principio si applica alle grandi prove della nostra generazione. Le prove della nostra generazione non sono una battaglia che si affronta una volta sola e che poi finisce. Sono una lotta costante. Lo *yetzer harà* – istinto negativo continua a tornare, assumendo forme diverse. Per questo, coloro che superano queste prove sono tenuti in grande considerazione e lodati in Cielo.¹⁰

10. Rav Shach *zt'l* (Lituania, 1899 – Israele, 2001) disse una volta, durante una *shivà*: “Non mettere in discussione Hashem non è *tzidkùt*, rettitudine. È intelligenza e saggezza (*chochmà* e *pikchùt*, חכמה ופיקחות)”. Fece l'esempio dei numerosi ebrei che i russi deportarono in Siberia. Coloro che non erano stati mandati in quella prigione gelida si sentivano in una situazione migliore e provavano compassione per i loro fratelli, costretti a salire sui treni diretti in Siberia. Alcuni anni dopo, però, i nazisti *ym's* conquistarono alcune zone della Russia e assassinarono gli ebrei che vi abitavano. Coloro che erano stati esiliati in Siberia sopravvissero alla Shoà, perché non si trovavano nei luoghi in cui avvennero i massacri. Da questo comprendiamo che nessuno può sapere fin dall'inizio che cosa sia

La *ghemarà* (*Berachòt* 62a) rimedio per guarire dalle
afferma: סמא דיסורי קבולי, il sofferenze è accettarle.

veramente bene e che cosa sia male. Ciò che sembrava una disgrazia si rivelò essere la loro salvezza. Una persona, con la sua visione limitata, non può sapere che cosa sia bene e che cosa non lo sia. Pertanto, una persona dotata di buon senso sa bene che è meglio non mettere in discussione le vie di Hashem.

(Rav Shach disse queste parole a Rav A.Y. Kook, *rosh yeshivà* di Meor HaTalmud a Rechovot, molti anni fa, quando Rav Kook era in *shivà* – lutto per suo fratello).

Ho sentito una storia meravigliosa accaduta a Rav Ovadia Yosef *zt"l* (Iraq, 1920 – Israele, 2013). Soltanto una settimana prima della data fissata per il suo matrimonio, la sua futura moglie cominciò a parlare di uno stile di vita che Rav Ovadia non aveva previsto di condurre. Esprese il desiderio di andare con lui al cinema e in luoghi simili.

Alla fine, i due non si sposarono. Rav Ovadia sposò un'altra donna, la Rabbanit Margalit.

Quando Rav Ovadia aveva novant'anni, pochi anni prima della sua scomparsa, una donna arrivò a casa sua gridando che doveva assolutamente parlare con Rav Ovadia. La fecero entrare e lei gli chiese: "Ti ricordi di me?".

Rav Ovadia non se ne ricordava. "Avremmo dovuto sposarci molti anni fa, ma una settimana prima del matrimonio le nozze furono annullate. Devi sapere che Hashem ti ama, perché ora sono una vedova, e durante tutti gli anni in cui sono stata sposata non ho mai avuto figli. I medici mi dissero che non avrei mai potuto averne".

Rav Ovadia attraversò un periodo difficile quando il *shidduch* dovette essere annullato, ma tutto questo avvenne per il suo bene. Allo stesso modo, quando ci accade qualcosa di difficile, ricordiamoci che è per il nostro bene. Ne scaturirà qualcosa di molto positivo.

Accettare i *yesurim*, le sofferenze, con la consapevolezza che questa è la volontà di Hashem e che tutto è per il bene, costituisce una *segulà* – buon auspicio una *refuà* – guarigione affinché le *tzaròt*, le avversità, si allontanino.

Il Mishmeret Itamar¹¹

(opera proveniente dagli allievi del Chozè di Lublino¹² e del Magghid di Kozhnitz¹³ *zt'l*) spiegò il *passùk* – verso (*Bereshit* 6:9): אלה תולדות נח, “Queste sono le generazioni di Noach: Noach”. Quando una persona possiede la qualità di נח, ovvero accetta tutto ciò che le accade con calma

e con *emunà* in Hashem, il Cielo agirà nei suoi confronti in modo tale che ogni cosa diventerà buona e tranquilla per lei. Questo è il significato del *passùk* אלה תולדות נח: il *תולדות*, cioè il frutto, dell’agire con calma e serenità è נח, ossia il fatto che le cose andranno bene per la persona.

È scritto (6:6): ונה מצא חן 'בעיני ה', “E Noach trovò grazia agli occhi di Hashem”. Quando una persona è נח, calma in ogni situazione, e accetta il passato con gioia e *temimut*, con semplicità e integrità, trova grazia agli occhi di Hashem, e Hashem le

11. Rav Itamar ben Yisrael Wohlgelernter *zt'l* (? - 1831), attivo nell’est Europa e discepolo del Chozè di Lublino. La sua opera *Mishmeret Itamar* fu pubblicata postuma nel 1870 a Varsavia dal figlio.

12. Rabbi Yaakov Yitzchak HaLevi Horowitz di Lublino *zt'l* (Polonia, 1745 - 1815), leader *chassidico* della sua epoca, conosciuto anche come il Chozè di Lublino, era noto per le sue straordinarie abilità di scorgere e di vedere oltre lunghe distanze.

13. Rabbi Yisrael Hopstein *zt'l* (Polonia, 1737 - 1814), fondatore della dinastia *chassidica* di Kozhnitz, noto anche con il titolo della sua opera “*Avodàt Yisrael*”, un commento alla Torà e ai *Pirkei Avot*.

concederà soltanto bontà e *berachòt*.¹⁴

Perdonare ci protegge

È scritto (18:20): זעקת סדום ועמורה כי רבה וחטאתם כי כבדה מאד, “Il grido di Sedom e Amorà è diventato grande e il loro peccato è diventato molto grave”.

Il Tiferet Shlomo¹⁵ si chiede: (1) Qual è il significato di זעקת סדום ועמורה, “Il grido di Sedom e Amorà”? La Torà non ci dice quale tipo di grida si levasse in quel luogo.

(2) A quanto pare, il loro grido equivale a וחטאתם כי

כבדה מאד, “Il loro peccato è diventato molto grave”; perché, dunque, lo stesso concetto viene espresso due volte?

Il Tiferet Shlomo risponde che Sedom e Amorà avevano commesso due tipi di *averòt*: avevano peccato nei rapporti tra l'uomo e il suo prossimo (*ben adam la'chaverò*) e nei rapporti tra l'uomo e Hashem (*ben adam la'makom*). Il *passùk* si riferisce a questi due tipi di peccato. זעקת סדום ועמורה כי רבה, “Il grido di Sedom e Amorà è diventato molto grande”, si riferisce ai loro peccati וחטאתם כי *ben adam la'chaverò*.

14. Spiega inoltre il significato delle parole אלה תולדות נח: quando una persona accetta ogni cosa con serenità, ciò מוליד, genera, נח, una soddisfazione spirituale in Cielo (*nachat ruach*). Come afferma il Midràsh (*Beresheet Rabbà* 30:5): נח למטה נח למעלה, quando vi è *nach* sulla terra, vi è *nachat ruach* in Cielo.

15. Rebbe Shlomo Hakohen Rabinowicz zy'a (Polonia, 1801-1866) fu il primo Rebbe della dinastia *chassidica* Radomsk ed uno dei grandi maestri di *chassidut* del 1800 in Polonia. È principalmente noto come maestro di *kabbalà*, ambito in cui aveva vasta conoscenza degli insegnamenti dell'Arizal, come operatore di miracoli e come compositore di meravigliose melodie per le preghiere. Deve l'appellativo di Tiferet Shlomo al titolo della sua maggiore opera.

כבדה מאד, “Il loro peccato è diventato molto grave”, si riferisce invece alle loro *averòt ben adam la'makom*. Se non avessero commesso entrambi i tipi di peccato, non sarebbero stati puniti. Anche se avessero commesso gravi peccati contro Hashem, se avessero vissuto in pace e avessero mantenuto buoni rapporti con il prossimo, Hashem li avrebbe perdonati. Questo perché i nostri *chachamim z'l* (*Rosh Hashanà* 17a) ci insegnano: “Chiunque è *ma'avir al middotav*, ossia perdona gli altri, viene perdonato per tutte le proprie *averòt*”. La fonte di questo insegnamento è il *passùk* (*Michà* 7:18): נושא עון ועובר, על פשע, “Chi perdona Hashem? Coloro che perdonano gli altri”.

Se, dunque, gli abitanti di Sedom e Amorà avessero peccato soltanto contro Hashem, i loro peccati avrebbero potuto essere espiati. Ma non fu così. זעקת סדום ועמורה: a Sedom e Amorà si levavano forti grida di

machloket – discussioni, discordia, e di dolore. Le persone erano crudeli le une verso le altre. Per questo וחטאתם כי כבדה מאד furono punite per le loro *averòt*.

Allo stesso modo, Hashem disse a Kayin (*Beresht* 4:7): הלווא אם תיטיב שאת, “Se agisci bene, non sarai forse perdonato?”. Se sarai gentile con gli altri, perdonerò i tuoi peccati. In virtù della tua gentilezza verso il prossimo, Hashem sarà gentile con te. Kayin rispose che questo non si sarebbe applicato al suo caso. Disse infatti (*ibid.* 4:13): גדול עוונתי משנוא, “Il mio peccato è troppo grande per essere perdonato. Ho ucciso mio fratello Hevel: come posso suscitare la compassione di Hashem nei miei confronti, affinché mi perdoni per questo peccato?”.

È scritto (*Beresht* 2:18): ויאמר ה' אלקים לא טוב היות האדם לבדו, “Hashem D-o disse: ‘Non è bene che l'uomo sia solo; gli farò un aiuto che gli stia di fronte’”.

La parola כנגדו, “di fronte a lui”, può essere tradotta anche come “colui che gli si oppone” (si veda Rashi). Il Tiferet Shlomo spiega che non è bene che l’uomo sia solo perché, quando pecca, come potrà ottenere l’espiazione? Ma quando nel mondo ci sono altre persone e lui è gentile con loro, questo lo aiuta a ottenere il perdono per le *averòt* commesse *ben adam la’makom*.

Il Tiferet Shlomo spiega: “L’עזר, l’aiuto, consiste nel fatto che esiste qualcuno che è כנגדו, che gli si oppone, e che, nonostante ciò, egli perdona. Questo farà sì che HaKadòsh Barùch Hu perdoni a sua volta le sue *averòt*”.

L’opposizione e la convivenza con persone difficili sono un bene per noi. Quando le perdoniamo e passiamo sopra ai problemi che ci causano,

meritiamo che anche Hashem ci perdoni.

Se qualcuno ti fa del male in qualche modo, renditi conto che ciò proviene da Hashem ed è per il tuo bene. Hashem ti sta aiutando a ottenere l’espiazione per tutte le tue *averòt*.

I nostri *chachamim* z’l (*Ghittin* 36b) dicono: הנעלבין ואין עולבים שומעין חרפתו ואין משיבין עושין מאהבה ושומחין ביסורין עליהן הכתוב אומר ואהביו כצאת השמש בגבורתו, “Coloro che vengono umiliati e non umiliano a loro volta, che ascoltano le offese senza rispondere, che servono Hashem per amore e sono felici nelle sofferenze: a loro si riferisce il *passùk* (*Shoftim* 5:31) ואהביו כצאת השמש בגבורתו, “Coloro che Lo amano sono come il sole quando sorge in tutta la sua forza”.

Perché vengono paragonati al sole? Il Maharsha¹⁶ spiega che del

16. Rabbi Shmuel Eliezer Eidels zt’l (Polonia, 1555 - 1631), rabbino e

sole è scritto (*Tehillim* 19:7): ואין נסתר מחמתו, “Nulla si nasconde al suo calore”. Ciò significa che il dominio del sole si estende sul mondo intero. Nessuno può sottrarsi al suo calore e alla sua influenza. Allo stesso modo, coloro che vengono insultati e umiliati senza rispondere sono paragonati al sole. Questo significa che viene loro conferito il dominio. Il Maharsha scrive: “La Torà gli conferisce regalità e dominio”.

Una persona dovrebbe essere consapevole dell'incredibile forza che acquisisce quando qualcuno la umilia. Quanto può ottenere in quel momento, quando gli vengono conferite מלכותו וממשלתו, regalità e autorità! Diventa come un re, e le sue *tefillòt* e le sue *berachòt* – benedizioni acquistano una forza straordinaria

quando rimane in silenzio dopo essere stato umiliato.

T o r n i a m o all'insegnamento dei nostri *chachamim z'l* citato sopra. I nostri *chachamim z'l* (*Ghittin* 36b) dicono: הנעלבין ואין עולבים שומעין חרפתן ואין משיבין עושין מאהבה ושמחין ביסורין, “Coloro che vengono umiliati e non umiliano a loro volta, che ascoltano le offese senza rispondere, che servono Hashem per amore e sono felici nelle sofferenze...”. Che cosa significa essere felici nelle proprie sofferenze? Potrebbe significare che, qualunque siano le sofferenze che si affrontano – povertà, malattia o qualsiasi altra difficoltà – si è felici di sopportarle. Se questa è la spiegazione, i nostri *chachamim z'l* stanno parlando di diverse qualità: si riferiscono a persone che non rispondono quando vengono umiliate... e che

sono felici quando attraversano delle sofferenze. La loro ricompensa è ואוהביו כצאת השמש בגבורתו, “Coloro che Lo amano sono come il sole quando sorge in tutta la sua forza”, come abbiamo spiegato sopra.

Rashi, tuttavia, offre un'altra spiegazione. Commentando le parole שמחים ביסורים, “sono felici nelle sofferenze”, Rashi (*Shabbàt* 88b) scrive על עליבה הבאה עליהם, ossia che sono felici per le sofferenze dell'umiliazione che hanno sopportato. Secondo Rashi, quindi, la *ghemará* parla di persone che rimangono in silenzio quando vengono umiliate e che, inoltre, sono persino felici di sopportare queste sofferenze. Sono felici perché sanno che, proprio in quel momento, diventeranno אוהביו כצאת השמש בגבורתו, come il sole

che sorge in tutta la sua forza. Ciò significa che eserciteranno il dominio, proprio come il sole, e riceveranno la forza della *tefillà* e la capacità di impartire *berachòt*.

Finora abbiamo seguito la spiegazione del Maharsha sul motivo per cui coloro che vengono umiliati e rimangono in silenzio sono paragonati al sole: per insegnarci che viene loro conferito il potere di dominare, proprio come il sole esercita il suo dominio. Il Meiri¹⁷ offre un'altra spiegazione del motivo per cui queste persone vengono paragonate al sole. In origine, il sole e la luna furono creati delle stesse dimensioni, ugualmente grandi e luminosi. La luna si lamentò, sostenendo che non fosse appropriato che due re indossassero la stessa corona. In sostanza,

17. Rabbi Menachem ben Solomon Meiri *zt'l* (Francia, 1249 - 1315) è stato un rav, talmudista, e autore di numerose opere, tra i commentatori più importanti del Medioevo.

la luna cercava di umiliare il sole e di ridurne la luce. Ma, come conseguenza di questa umiliazione, non fu il sole a perdere: fu la luna a perdere. HaKadòsh Barùch Hu disse alla luna: לְכִי וְהַמְעִיטִי אֶת עַצְמְךָ, “Va’ e rimpicciolisciti. Se non potete indossare entrambi la corona, sarai tu a diventare più piccola”. La luna si rimpicciolì, mentre il sole rimase com’era, con

tutto il suo splendore, la sua forza e la sua maestosità. I nostri *chachamim* z’l paragonarono al sole coloro che subiscono vergogna e umiliazioni affinché sappiano di non dover abbattersi. Manterranno la loro grandezza. Coloro che si sono espressi contro di loro, invece, soffriranno e diventeranno più piccoli, proprio come accadde al sole e alla luna.¹⁸

18. Abbiamo imparato che è la persona che subisce l’umiliazione a trarne beneficio.

Lo stesso vale per la rabbia. La persona che subisce la rabbia altrui ottiene grandezza, come spiegheremo.

La *ghemara* (*Pesachim* 66b) afferma: כָּל שְׂכֻעָם אֶפִּילוּ פוֹסְקִין עָלָיו גְּדוּלָה מִן הַשָּׁמַיִם, מוֹרִידִין אוֹתוֹ, “Chiunque si adiri, anche se dal Cielo è stato decretato per lui un destino di grandezza, viene retrocesso”. La *ghemara* apprende questo principio da Eliav, figlio di Yishai e fratello di David HaMelech. La *ghemara* dimostra che Eliav aveva il potenziale per diventare re d’Israele, ma perse questa opportunità a causa della rabbia. Come è scritto (*Shmuel* I, 17:28): וַיַּחַר אֶף אֶלְיָאֵב בְּדָוִד, “Eliav si adirò con David”. In quel momento venne retrocesso e non fu scelto come re.

In *Shmuel* I, capitolo 16, Hashem disse a Shmuel HaNavi di recarsi dalla famiglia di Yishai, perché כִּי רָאִיתִי בְּבָנָיו לִי מֶלֶךְ, “Poiché ho visto tra i suoi figli un re per Me”. Quando Shmuel vide Eliav, pensò: “È chiaramente degno di essere re”. Il Navi afferma (*ibid.*, 16:6): וַיְהִי כִּשְׁחֹר, בְּבֹאֵם וַיְהִי אֶת אֶלְיָאֵב וַיֹּאמֶר אֵךְ נִגַּד ה’ כְּשִׁחֹר, “Quando arrivarono, [Shmuel] vide Eliav e disse: ‘Certamente, davanti a Hashem c’è il Suo unto”.

È scritto (*Tehillim* 69:13-14):
 יִשְׁחֹוּ בִי יִשְׁבִּי שָׁעַר וּנְגִינֹת שׁוֹתֵי שָׁכָר,
 וְאֲנִי תַפְלִיתִי לֶךְ ה' עֵת רְצוֹן אֱלֹקִים בְּרָב
 חֶסֶדְךָ עָנְנִי בְּאַמָּת יִשְׁעֶךָ
 di me coloro che siedono
 alla porta della città e
 compongono canti su di

me per coloro che bevono
 bevande inebrianti. Ma io
 rivolgo a Te la mia *tefillà*,
 Hashem, nel momento
 favorevole. D-o, nella Tua
 grande bontà, rispondimi

Hashem rispose: אַל תִּבְט אֶל מְרֹאָהוּ וְאֶל גְּבוֹהַּ קוֹמָתוֹ בִּי מֵאַסְתִּיהוּ “Non guardare il suo aspetto né la sua alta statura, perché l’ho respinto”. L’espressione בִּי מֵאַסְתִּיהוּ “Perché l’ho respinto”, sembra indicare che fosse accaduto qualcosa che aveva portato Eliav a essere scartato come re. Inizialmente, infatti, era destinato a diventarlo, ma poi Hashem lo respinse. Shmuel osservò gli altri figli di Yishai e disse: גַּם בְּנֵה לֹא בָחַר ה' “Neppure questo ha scelto Hashem”. וַיֹּאמֶר “Shmuel disse a Yishai: ‘Hashem non ha scelto questi’”.

Poi David fu condotto davanti a Shmuel, che lo unse come re.

Per la maggior parte dei fratelli di David, Shmuel disse: “Hashem non lo ha scelto”. Non erano mai stati scelti e non erano mai stati destinati a diventare re. Eliav, invece, era destinato a esserlo, ma perse questa possibilità, come indica l’espressione בִּי מֵאַסְתִּיהוּ “Perché l’ho respinto”. Hashem lo respinse a causa della sua rabbia. I nostri *chachamim z'l* apprendono da questo episodio che anche chi è destinato alla grandezza, a ricoprire una posizione di alto rango, può perderla a causa della rabbia.

Lo Sfat Emet (Rebbe Yehuda Arye Leib Alter *zt'l*; Polonia, 1847 - 1905), commentando questa *ghemara*, pone una domanda: perché David ottenne la regalità, che sarebbe dovuta spettare a Eliav? Comprendiamo perché Eliav la perse: a causa della sua rabbia. Ma perché fu proprio David a riceverla?

Lo Sfat Emet risponde che questo deve essere il modo in cui Hashem guida il mondo: la persona che subisce la rabbia di un altro riceverà la grandezza che l’altro ha perso.

con la verità della Tua salvezza”.

Il Malbim¹⁹ spiega: “Quando le persone sedute alla porta della città bevono alcolici e intonano canzoni per deridermi, proprio in quel momento ‘וְאֲנִי תַפְלִי לָךְ ה’

עַתָּה רָצוֹן, ‘Io rivolgo a Te la mia *tefillà*, Hashem, nel momento favorevole’: è un *et ratzon*, un momento propizio affinché le mie *tefillòt* vengano accolte. אֲלֵקִים בְּרֵב הַסֶּדֶךְ עָנִי בְּאֶמֶת יִשְׁעֶךָ: rispondi alle mie *tefillòt* e concedimi la salvezza”.²⁰

19. Rabbi Meir Leibush ben Yechiel Michel Wisser *zt'l* (Russia, 1809 – Ucraina, 1879), è stato un rabbino, commentatore della Torà e maestro della grammatica ebraica.

20. Un ufficiale non ebreo si fermò alla finestra di Rebbe Mordechai di Chernobyl (Ucraina, 1770 – 1837) e assistette al suo fervente servizio divino. La scena gli sembrò ridicola e si mise a ridere del Rebbe. Rebbe Mordechai gli rispose: “Ecco, è scritto (*Mishle* 3:34): אִם לְלִצִּים הוּא יִלִּין. Questo si può interpretare nel senso che, quando i malvagi si fanno beffe di qualcuno e ridono di lui, הוּא, HaKadòsh Barùch Hu, יִלִּין, pronuncerà parole di מְלִיצָה. Egli יִמְלִין, parlerà in favore e a beneficio della persona che sta subendo l’umiliazione” (*Likutei Torà, Tanach*).

Questo è dunque un altro beneficio che riceve chi subisce un’umiliazione: Hashem parla in sua difesa.

Possiamo aggiungere che, generalmente, sono gli angeli a fungere da מְלִיצִים per Bnei Yisrael, parlando in loro favore. Come è scritto: אִם יֵשׁ עָלָיו מַלְאָךְ מְלִין, “Se ha un angelo che parla in suo favore...”. Tuttavia, quando una persona ha bisogno di una grande salvezza, è necessario che sia Hashem Stesso a parlare in suo favore. Questo viene predisposto dal Cielo: la persona attraverserà umiliazioni e vergogna, dopodiché HaKadòsh Barùch Hu parlerà a suo beneficio e diventerà il suo מְלִין, il suo difensore.

Un uomo si recò da Rebbe Shlomke di Zvhil *zt'l* (Ucraina, 1869 – Israele, 1945) e gli aprì il suo cuore, raccontandogli tutta la sua

Un consiglio per riuscire a trattenersi dal rispondere quando qualcuno ci umilia è ricordare che anche l'umiliazione che riceviamo dagli altri è decretata dall'Alto. Nel Sefer Yonà è scritto (2:11): ויאמר ה' לדג ויקא את: "Hashem parlò al pesce, e questo vomitò Yonà sulla terraferma". Che cosa significa che Hashem parlò al pesce? Dobbiamo forse interpretarlo come se il pesce avesse ricevuto una *nevuà*, una profezia, e

avesse udito le parole di Hashem?

Il Radak²¹ spiega: העיר את רצונו שיקאנו אל היבשה "Hashem suscitò nel pesce il desiderio di vomitare Yonà sulla terraferma". Hashem non pronunciò parole rivolgendosi al pesce, ma gli infuse il desiderio di rigettare Yonà, ed è ciò che il pesce fece.

Il pesce vomitò Yonà perché voleva farlo, ma il suo desiderio proveniva da Hashem stesso. Fu Hashem

sofferenza. Era turbato perché qualcuno gli aveva causato grandi tormenti. Mentre parlava con il Rebbe, pronunciò diverse maledizioni contro la persona che gli stava facendo del male. Rebbe Shlomke gli disse: "Dalle tue maledizioni vedo che credi nella forza delle tue parole. Credi nel loro potere. Allora, invece di maledire, perché non auguri a te stesso una grande *parnassà*, *nachat* e tutto ciò che desideri? Le tue parole avranno effetto, e tu uscirai dalla tua *tzarà*, lasciando le tenebre per entrare nella luce. Perché usare la bocca per maledire, quando puoi ottenere molto di più?".

Allo stesso modo, diciamo che quando qualcuno ti umilia, invece di rispondere con parole dure, perché non accettare l'umiliazione in silenzio e poi benedire te stesso? Se agirai così, otterrai *berachòt* in *Olam HaZe* - mondo terreno e in *Olam HaBa* - mondo a venire.

21. Rabbi David Kimchi *zy'a* (Francia, 1160 - 1235), è stato rav, commentatore, filosofo e grammatico.

a suscitare nel pesce quel desiderio. Lo stesso vale per tutto ciò che accade nel mondo. Potresti pensare che sia stata questa persona a umiliarti, o quell'altra a turbarti, e così via; ma tutto è decretato e proviene dal Cielo. Tenendo presente questo principio, insieme a tutti i benefici che ottieni rimanendo in silenzio quando vieni umiliato, riuscirai a controllare le tue parole e ne trarrai un enorme beneficio.

Chinùch – educazione dei figli

Nel *leshem yichud* che precede l'accensione delle luci di *Channukà* (stampato nel Siddur Yaavetz) è scritto: ויהיו זרעי וזרע זרעי תלמידי חכמים וחסידים אהובים למעלה ונחמדים למטה ותחזק את לבבם לתורה ועבודה הכל כרצונך הטוב, “Possa la mia discendenza e quella dei miei discendenti essere composta da studiosi

di Torà e *chassidim*, amati in Cielo e apprezzati sulla terra. Rafforza i loro cuori affinché si dedichino alla Torà e all'*avodà Hashem* – servizio divino, tutto secondo la Tua benevola volontà”.

Una persona chiese una *berachà* per avere dei figli buoni al Yeshuot Moshe di Vizhnitz²² ז"ל e, nel formulare la sua richiesta, questo signore utilizzò le parole tratte da questa *tefillà*. Disse: ותחזק את לבבם לתורה ועבודה, affinché i cuori dei suoi figli fossero saldi nella Torà e nell'*avodà Hashem*. Il Yeshuot Moshe rispose citando le parole conclusive di questa preghiera: הכל כרצונך הטוב, “Tutto secondo la Tua benevola volontà”, intendendo che spetta al padre desiderare sinceramente questo risultato e compiere le

22. Rebbe Moshe Yehoshua Hager ז"ל (Romania, 1916 – Israele, 2012) è stato il quinto rebbe della dinastia *chassidica* di Vizhnitz a Bnei Brak.

azioni necessarie affinché si realizzi. Se il padre lo desidera con sincerità e intraprende i passi necessari per favorire questo esito, può aiutare i figli a crescere con un forte desiderio di Torà e di *avodà*. (Ovviamente, esistono anche altre variabili e non tutto dipende dai genitori. Tuttavia, i genitori dovrebbero fare quanto è in loro potere per aiutare i figli nella loro *avodà Hashem*).

È scritto (*Bereshit* 1:26): וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים נַעֲשֶׂה אָדָם בְּצַלְמֵנוּ כְּדְמוּתֵנוּ וְיִרְדּוּ “Hashem disse: ‘Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza, ed essi dominino...’”. בְּצַלְמֵנוּ כְּדְמוּתֵנוּ, “a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”, significa che l’uomo è stato creato con le *middot* – tratti caratteriali che possiede Hashem. Come dicono i nostri *chachamim* *z”l*: “Come Hashem è misericordioso, così anche tu devi essere misericordioso. Come Hashem è benevolo, così

anche tu devi essere benevolo”, e così via. La parola וְיִרְדּוּ significa “dominare” (si veda Rashi). Possiamo spiegare che qui si trova un insegnamento riguardante il *chinùch*. Se un genitore possiede buone *middot* e dimostra misericordia, pazienza e gentilezza verso i propri figli, sarà in grado di esercitare autorità su di loro. Se invece si arrabbia ed è impaziente con loro, non riuscirà a “dominarli” nel senso di educarli correttamente.

In (*Devarim* 11:18-19), dopo la mitzvà dei *tefillin*, la Torà enuncia la mitzvà del *chinùch*, ossia l’insegnamento della Torà ai figli. È scritto: וְקִשְׁרֹתֵם אֹתָם לְאָזְנוֹתַיְכֶם וְהָיוּ לְטוֹטְפוֹת בֵּין עֵינֵיכֶם וְלִמְדֹתֵם אֹתָם אֶת בְּנֵיכֶם לְדָבָר בָּם “Le legherete come segno sulla vostra mano e saranno come ornamenti tra i vostri occhi. Le insegnerete ai vostri figli, parlandone...”. Rebbe Itamar di Nadvorna²³

23. Rebbe Itamar Rosenbaum di Nadvorna *zt”l* (Romania, 1886 -

z'l disse che questo ci insegna a mantenere sempre la nostra attenzione concentrata sul *chinùch*. I nostri *chachamim* z'l dicono che è proibito essere מוסה דעת, ossia distogliere la mente dai *tefillin*. Quando si indossano i *tefillin*, bisogna essere sempre consapevoli di averli addosso. Lo stesso vale per il *chinùch*: deve essere sempre presente nei nostri pensieri.

È scritto (*Bereshtà* 6:16): צַהַר לַתִּקְוָה, “Farai una finestra per l’arca”. Secondo una delle spiegazioni riportate da Rashi e nella *ghemara* (*Sanhedrin* 108b), a Noach fu ordinato di collocare nell’arca una pietra preziosa che emanava luce, illuminando così l’interno della *tevà*. Qui troviamo un insegnamento straordinario

sul *chinùch*. Oggi, la casa ebraica è la *tevat Noach*. Fuori imperversa un diluvio, e la *tevà*, la casa ebraica, è la nostra protezione. Ma al suo interno deve esserci “luce”. Ciò significa che nella casa devono regnare la felicità e la *kedushà* – santità; deve essere un luogo piacevole in cui stare. Soprattutto durante lo *Shabbàt* e le feste, i figli dovrebbero sentire quanto sia bello stare a casa e percepire la propria casa come il loro *Gan Eden*, il giardino dell’Eden.

È noto che, quando all’interno c’è luce, non si riesce a vedere ciò che accade all’esterno. Per esempio, quando si guida un’automobile di notte, spesso è importante che all’interno dell’abitacolo sia buio, in modo da riuscire a vedere la strada.

Israele, 1973), è stato un prominente *admor* della dinastia *chassidica* di Nadvorna-Kretshnif. Iniziò a guidare la sua comunità a Chernowitz a soli 15 anni; sopravvissuto all'Olocausto, si trasferì negli Stati Uniti e infine in Israele.

Allo stesso modo, la casa dovrebbe essere luminosa e risplendere di *emunà*, gioia e *kedushà*, perché, quando all'interno c'è luce, non si vedrà ciò che accade fuori.

Il *ben sorer u'morè* è un figlio che consuma grandi quantità di carne e vino. La Torà teme che il suo comportamento degeneri e che finisca per diventare un ladro e un assassino. Per questo, la Torà stabilisce che venga messo a morte quando è ancora innocente, anziché aspettare che venga ucciso dopo essere stato riconosciuto colpevole. Lo Shem MiShmuel²⁴ (*Ki Tetze*, תרע"א) pone una domanda: sappiamo che per chiunque esiste una speranza e che tutti possono fare *teshuvà*. Perché, allora, la Torà è così certa che il comportamento di questo ragazzo degenererà fino a un punto dal quale non

potrà più tornare indietro? Perché viene messo a morte? Forse farà *teshuvà* e migliorerà la propria condotta!

Lo Shem MiShmuel pone un'altra domanda: i nostri *chachamim z'l* (*Sanhedrin* 88b) dicono che, se i genitori di un *ben sorer u'morè* desiderano perdonarlo per il suo cattivo comportamento, possono farlo. Questo è difficile da comprendere. Il *ben sorer u'morè*, il figlio ribelle, non viene messo a morte perché si è ribellato ai genitori, bensì perché ha adottato uno stile di vita caratterizzato dal consumo eccessivo di carne e dal bere troppo vino, e la Torà prevede che finirà per appostarsi agli angoli delle strade per derubare le persone. Perché, dunque, il perdono dei genitori dovrebbe salvarlo dalla punizione?

24. Rebbe Shmuel Bornzstein *zy'a* (1855 - 1926), secondo Rebbe della dinastia *chassidica* Sochatchov e figlio dell'Avnei Nezer *zy'a*.

Lo Shem MiShmuel risponde che il Midràsh (*Tanchuma* 4) insegna che soltanto il popolo ebraico può fare *teshuvà*. Questo perché l'anima ebraica è un anello di una catena sacra che risale fino agli *avòt hakedoshim*, i santi patriarchi, e agli *tzaddikim* delle generazioni passate. Pertanto, anche dopo aver peccato e aver macchiato la propria *neshamà*, il legame con il proprio passato mantiene viva la scintilla della sua anima. Il Midràsh afferma che i non ebrei non possono fare *teshuvà*. Questo perché non possiedono radici sacre. Le loro anime non sono collegate alla santità del passato e, di conseguenza, anche se cercano di pentirsi, alla fine falliranno. La loro *teshuvà* non durerà a lungo, perché non hanno una fonte santa che possa mantenerla viva. Soltanto il popolo ebraico può fare *teshuvà*, perché la scintilla della sua anima viene mantenuta viva e ispirata dalle generazioni che lo

hanno preceduto, grazie al legame sacro che unisce le generazioni.

La Torà è certa che il *ben sorer u'morè* non farà *teshuvà* perché si è ribellato ai propri genitori, come è scritto (*Devarim* 21:18): כִּי יְהִיָּה לְאִישׁ בֶּן סוֹרֵר וּמוֹרֵה אִיָּנּוּ שְׁמַע בְּקוֹל אָבִיו וּבְקוֹל אִמּוֹ וַיִּסְרוּ אֹתוֹ וְלֹא יִשְׁמַע אֲלֵיהֶם, "Se un uomo avrà un figlio ostinato e ribelle, che non ascolta la voce di suo padre e la voce di sua madre, e benché essi lo correggano, non dà loro ascolto". Quando un figlio si ribella ai genitori e non li rispetta, si recide dalle proprie radici e perde il legame con gli *tzaddikim* delle generazioni passate. Questo è il motivo per cui possiamo essere certi che il *ben sorer u'morè* non farà *teshuvà*.

Esiste, tuttavia, una soluzione. Lo Shem MiShmuel spiega che, se i genitori perdonano il figlio, il loro amore ristabilisce il legame. Con il suo comportamento ribelle nei confronti dei genitori, il

figlio si è distaccato dalle proprie origini; ma i genitori, attraverso il perdono e l'amore per lui, possono ristabilire questo legame. Grazie al loro amore, il figlio torna a essere connesso ai genitori e al proprio passato. Ora ha la possibilità di fare *teshuvà*. Per questo i nostri *chachamim z'l* ci insegnano che, quando i genitori perdonano il *ben sorer u'morè*, egli non verrà messo a morte.

Il Baal HaTurim²⁵, commentando il *passùk* (*Bereshit* 44:30): ונפשו קשורה בנפשו, "La sua anima è legata alla sua anima", scrive: "La parola קשורה compare due volte nel *Tanàch*²⁶. Qui e nell'altro caso, in *Mishlè* (22:15): אולת קשורה בלב נער, 'La

stoltezza è legata al cuore del fanciullo".

Alla luce di quanto abbiamo spiegato, possiamo interpretare queste parole nel modo seguente: poiché אולת, la stoltezza, è legata al cuore del fanciullo, la soluzione è ונפשו קשורה בנפשו: suo padre e sua madre devono creare un legame con lui. Questo lo ricollegherà al passato e scaccerà la stoltezza che si trova nel suo cuore.

Il Baal HaTurim insegna qualcosa di simile. Scrive: מפני שאולתו קשורה בו צריך שתהא נפשו קשורה בנפשו של אביו לחנכו, "Poiché la stoltezza è legata a lui, è necessario che la sua anima sia legata a quella di suo padre, affinché questi possa educarlo".

25. Rabbi Yaakov ben Asher *zt'l* (Germania, 1269 – Spagna, 1343), autore della principale opera *halachica* "Arba'à Turim" (Quattro Colonne), così chiamata perché era divisa in quattro sezioni fondamentali, da cui poi deriverà la struttura del noto *Shulchàn Arùch*.

26. *Tanàch* è l'acronimo di Torà, Neviim, Ketuvim, e indica appunto l'insieme dei libri della Torà, dei Profeti e dei Ketuvim – Agiografi.

I benefici delle prove

Il RaMBaN²⁷ (האמונה והבטחון) scrive che l'unicità di Avraham non era solo dovuta al fatto che avesse osservato la Torà, poiché molte persone hanno osservato la Torà, senza mai raggiungere gli altissimi livelli che raggiunse Avraham. Piuttosto, la specialità di Avraham fu che passò dieci prove.

Dopo che Avraham passò la prova dell'*akedà*, un angelo gli disse (22:12): כי ירא אלקים אתה...ממני. Sforno²⁸

scrive: "Sono un angelo ma il tuo timore del Cielo sorpassa anche il mio". (Sforno traduce la parola ממני come se fosse scritta direttamente e immediatamente dopo כי יראתך אתה). "Il tuo timore di Hashem è maggiore del mio".

Sforno scrive che è come dicono i nostri *chachamim* z'l: "Gli *tzaddikim* sono più grandi degli angeli". Possono avere un timore più grande degli angeli!

Come ha fatto Avraham a raggiungere questo altissimo livello di *yiràt*

27. Rabbi Moshè ben Nachman z'l (Spagna, 1194 - Israele, 1269), noto anche come Nachmanide o RaMBaN, fu uno dei principali studiosi della Torah del Medioevo che scrisse commenti sulla Torà e sul Talmùd. Fu *pòsek* (decisore *halachico*), scrisse varie opere autonome su argomenti *halachici*, oltre a lavori su misticismo, scienza e filosofia. Il commento di RaMBaN alla Torà spesso critica commenti precedenti e incorpora insegnamenti *kabalistici*. Nacque a Girona, in Spagna, dove stabilì una grande *yeshivà* che produsse centinaia di discepoli che diventarono poi i leader degli ebrei spagnoli. Nel 1267, all'età di 72 anni, emigrò in Eretz Yisraèl, dove si stabilì ad Akko (Acri), città in cui morì pochi anni dopo.

28. Rabbi Ovadia ben Yaakov z'l (Cesena, 1470 - Bologna, 1550), conosciuto anche come Rabbi Abdia Sforno, è stato un rav, commentatore, filosofo e medico.

Shamayim? È perché passò dieci prove difficilissime. Ogni prova lo portò a livelli sempre più alti di timore ed amore per Hashem.

Il Ropshitzer Rav²⁹ (*Zera Kodesh, Lech Lecha, Likutim*) scrive: “La Torà ci dice tutto ciò che successe con gli *avòt* – patriarchi ma non ci dice ciò che successe all’angelo Michael, o agli altri angeli. Questo è perché gli *avòt* vinsero la loro natura e si c o m p o r t a r o n o diversamente da essa. Per esempio, Avraham andò oltre la propria natura e mise suo figlio sull’altare. Questo diventa Torà”.

Gli esseri umani vengono messi alla prova ed è questo che li porta a livelli sempre più alti.

Il Midràsh (*Yalkut Shimoni* 73) scrive: “Quando

HaKadòsh Barùch Hu disse ad Avraham di circoncidersi, egli chiese consiglio ai suoi tre amici: Anar, Eshkol e Mamrei.

Anar gli disse: ‘Hai già cento anni, vuoi anche ferirti?’.

Eshkol disse: ‘Perché dovresti [mettere un segno su te stesso e] farti riconoscere dai tuoi nemici?’. Provarono a scoraggiare Avraham dal fare il *brit milà*.

Mamrei tuttavia lo incoraggiò. Disse: “Hashem ti ha salvato dalla fornace ad Ur Kasdim, dalla fame e quando sei andato contro i quattro re, ora Hashem ti sta chiedendo di circonciderti, perché non Lo ascolti?”.³⁰

29. Rabbi Naftali Tzvi Horowitz di Ropshitz *zt'l* (Polonia, 1760 - 1827), primo rebbe di Ropshitz.

30. Dato che Mamre incoraggiò Avraham a fare il *brit milà*, Hashem apparve ad Avraham nel campo di Mamre, come è scritto (18:1) וַיֵּרָא יְיָ אֱלֹהֵי הָאֱלֹהִים בְּאֵלֹהֵי מִמְרֵא.

La domanda è, perché Avraham ha chiesto consiglio? Avraham osservava la Torà volontariamente. Non era obbligato ad eseguire le *mitzvòt*, ma ha scelto di seguire il volere di Hashem. Ora Hashem gli stava comandando di circoncidersi, perché doveva chiedere consiglio?

Il Trumat Hakri (פתח שער א') risponde dicendo che Avraham voleva che i suoi amici lo scoraggiassero (e effettivamente, due dei suoi amici gli sconsigliarono di fare il *brit milà*), affinché la prova risultasse più complessa e difficoltosa, perché quando una persona supera una prova difficile, il valore della *mitzvà* è più alto.³¹

Ci viene consigliato di evitare sfide. Come diciamo nelle preghiere ogni mattina: אל תביאנו לא לידי נסיון. Questa è una *tefillà* importante, perché non abbiamo garanzie che supereremo la sfida. Tuttavia, quando ci capitano situazioni difficili, dovremmo cogliere l'opportunità per raggiungere alti livelli tramite queste.

Hachnassàt orchim - ospitalità

È scritto (Bereshit 21:33): ויטע אשל בבאר שבע, "Avraham piantò un *eshel* a Beer Sheva". Che cosa era un *eshel*? La *ghemarà* (Sotà 10a) offre due spiegazioni. Rish Lakish³² dice: "Avraham

31. Il Trumat Hakri spiega che Avraham osservava già tutta la Torà di sua volontà, il che era una sfida enorme. Ma Hashem comandò ad Avraham la *mitzvà* del *brit milà*. Per alzare il valore della *mitzvà*, Avraham cercò consiglio tra i suoi amici, che erano per lo più contro la *milà*, e questo gli consentì di osservare la *mitzvà* malgrado il loro consiglio.

32. Rabbi Shimon ben Lakish *zt'l* (Siria, 200 d.e.v. - Israele, 275 d.e.v.), noto soprattutto come Resh Lakish è stato un grande *amorà* della

piantò un frutteto con ogni tipo di frutti dolci". Rashi spiega che Avraham lo fece: להנות טובים ושבים, "Perché ne godessero i passanti". A Avraham importava della gente e sapeva che avrebbero apprezzato la frutta dolce mentre viaggiavano, quindi offriva loro questo servizio. I viandanti si fermavano e gustavano uva, fichi, melograni, cedri e ogni buon frutto.

La seconda traduzione della parola אשל è "una locanda". Avraham istituì una locanda, in modo che coloro che erano stanchi del viaggio potessero riposarsi. Rashi scrive che אשל è un acronimo di אכילה, שתיה, לוויה (come abbiamo spiegato nella sezione "Come misurare il valore dell'avodàt Hashem"). Avraham procurava cibo e bevande per i viaggiatori e li scortava quando andavano via.

Avraham offriva tutti questi servizi gratuitamente – meraviglioso!

L'inizio della *parashà* tratta dell'*hachnassàt orchim* di Avraham. Almeno otto o nove *pesukim* descrivono l'amore di Avraham nei confronti di questa *mitzvà* e la perfezione con cui la compiva.

Gli *sefarim* – libri sacri dicono che quando uno *tzaddik* eccelle in una *mitzvà* nel corso della sua vita, continua insieme ad altri ebrei a compierla dopo la sua *petirà* – dipartita. La *neshamà* – anima dello *tzaddik* va ad un ebreo che compie la *mitzvà* in cui egli eccelle, per aiutare l'ebreo a migliorare il suo compimento di tale *mitzvà*.

Basandoci su questo principio, Rebbe Moshe di Kobrin³³ *zt'l* disse che Avraham Avinu continua a compiere la *mitzvà* di

sua generazione, noto per aver avuto un passato da criminale prima di dedicare la propria vita allo studio della Torà.

hachnassàt orchìm. Qualora un ebreo si prenda cura degli ospiti, Avraham Avinu si trova lì e partecipa alla *mitzvà*.

La storia della *hachnassàt orchìm* di Avraham e dei tre *malachim* è scritta al passato: “Prese... andò... si affrettò...” ecc. L’eccezione sono le parole (18:8): והוא עומד עליהם תחת העץ ויאכלו, “(Avraham) sta in piedi vicino a loro...”. Queste parole sono scritte al presente, implicando che fino ad oggi, ogni volta che un ebreo fa *hachnassàt orchìm*, Avraham si trova lì. È presente, in quanto vuole prendere parte alla *mitzvà*.

Rav Chaim di Brisk³⁴ zt’l era estremamente malato da bambino e i dottori

avevano perso le speranze. Rebbe Moshe Kobriner stava visitando Brisk in quel periodo, e stette a casa del nonno di Rav Chaim (Rav Itche Efron z’l, suocero del Bet HaLevi³⁵). Il nonno chiese al Rebbe: “Cosa succederà al mio Chaimke?”.

Rebbe Moshe Kobriner gli raccontò il *dvar Torà*, che *אברהם עומד* implica che Avraham sia presente ad ogni *hachnassàt orchìm*. Aggiunse: “I nostri *chachamim* z’l (*Bava Batra* 16b) dicono: ‘Una pietra preziosa pendeva al collo di Avraham Avinu. Chiunque l’avesse vista, sarebbe guarito’. Dato che mi stai ospitando, facendo così *hachnassàt orchìm*, significa

33. Rabbi Moshe Aharon Polier di Kobrin zt’l (Bielorussia, 1784 - 1858), primo rebbe della dinastia *chassidica* di Kobrin, viene considerato uno dei padri spirituali della dinastia di Slonim.

34. Rav Chaim HaLevi Soloveitchik zt’l (Bielorussia, 1853 - Polonia, 1918), ideatore del metodo di studio Brisk del Talmùd.

35. Rabbi Yosef Dov Soloveitchik zt’l (Bielorussia, 1820 - 1892), rav della città di Brisk, noto anche con il nome della sua opera principale “Beit HaLevi”.

che Avraham Avinu è qui, in questa casa. Avraham ha la gemma che porta *refuà*. Il tuo Chaimke avrà sicuramente una *refuà shelemà* - guarigione completa.”

Effettivamente, guarì.

(Questa storia è scritta in *Machshevet Nachum*, scritto da Rav Nachum Mikontikoziva-Chaifa. Egli aggiunge di aver raccontato questa storia a Rav Chaim Brisker e che egli gli rispose di conoscere già la storia, avendola sentita da suo padre).

Una volta, Rebbe Moshe Kobriner fu ospite a casa di Rebbe Aharon Karliner³⁶ *zt'l*. Rebbe Aharon gli disse che sua figlia era malata. Rebbe Moshe Kobriner disse alla ragazza malata: “Tuo padre sta compiendo *hachnassàt orchim*. Questo significa che in questo

momento ha la pietra della guarigione appesa al collo. Guarda tuo padre e verrai guarita”.

Una volta Rebbe Moshe Mordechai di Lelov³⁷ *zt'l* stava parlando con i suoi *chassidim* - seguaci di un certo *tzaddik yemenita* che diede da mangiare a centinaia di rifugiati che avevano perso le loro case durante la Prima Guerra Mondiale.

Uno dei *chassidim* disse “Ho sentito che questo *tzaddik* una volta fu la *chavruta* - compagno di studi di un grande studioso di *Kabbalà*...” implicando che questo *tzaddik* era uno studioso delle parti segrete della Torà, oltre al suo *chessed*.

36. Rebbe Aaron (II) Perlow di Karlin-Stolin *zt'l* (Bielorussia, 1802 - 1872), autore dell'opera *Beit Aharon*, opera di spiegazioni cabalistiche e etiche della Torà.

37. Rabbi Moshe Mordechai Biderman di Lelov e Karlin *zt'l* (Yerushalayim, 1903 - 1987), *admòr* della dinastia *chassidica* di Lelov e nonno dell'autore delle “Sorgenti di Torà”, Rav Elimelech Biderman *shlita*.

Il Rebbe rispose: “Perché lo stai citando? In questo momento stiamo parlando del fatto che nutrì migliaia di ebrei senz’altro...” come per dire, il merito di sfamare ebrei è così grande che non serve aggiungere altro.

Il Sar Shalom di Belz³⁸ *zt'l* costruì un maestoso tempio a Belz. Due generazioni dopo, suo nipote, Rebbe Yissachar Dov di Belz³⁹ *zt'l* aggiunse il Groiyse Shtub, una grande stanza dove

venivano celebrati i *tish*⁴⁰. Quando la costruzione del Groiyse Shtub fu completa, Rebbe Yissachar Dov disse: “Migliaia di anni fa, in questo posto, visse un ebreo che eccelse nella *mitzvà* di *hachnassàt orchim* – come Avraham Avinu. Quando mio nonno costruì il tempio, questo ebreo che pensò che fosse giunta la *techiyàt hametim* – resurrezione dei morti. Uscì dalla sua tomba e andò da mio nonno. Il Sar Shalom gli disse che non era ancora arrivata la

38. Rabbi Shalom Rokeach *zt'l* (Ucraina, 1781 -1855) conosciuto anche come Sar Shalom, è stato il fondatore e primo rebbe della dinastia *chassidica* di Belz.

39. Rebbe Yissachar Dov Rokeach di Belz *zt'l* (Ucraina, 1894 - 1926) è stato il terzo rebbe della dinastia *chassidica* di Belz.

40. *Tisch*, in yiddish טיש = tavolo. Il *tisch* è un raduno *chassidico* intorno a un Rebbe, durante il quale si discute di Torà e si cantano *niggunim*. Durante la riunione il Rebbe siede a capotavola con intorno i *chassidim*. In alcune congregazioni il pasto servito è mangiato solo dal Rebbe e dai familiari stretti, mentre vengono date, direttamente dal Rebbe agli altri commensali, piccole porzioni di cibo e vino sotto forma di *shyarim*, cioè rimanenze, briciole. L'atto ha ovviamente un significato allegorico. Per *shyarim* si intendono anche piccole porzioni di spiegazioni mistiche della Torà che il Rebbe conferisce ad alcuni *chassidim*.

techiyàt hametìm, e il defunto tornò nella sua tomba. Per merito della sua ospitalità, che aveva eseguito con tutta la sua forza qui, il Groiyse Shtub fu costruito in quel punto”.

Il Maharil Diskin⁴¹ *zt'l* eccelleva nella *mitzvà* di *hachnassàt orchìm*. Una volta, si alzò improvvisamente dal suo studio approfondito, e si recò verso il tavolo per aiutare un anziano a separare la mollica del pane dalla crosta in modo che potesse essere per lui più facile da mangiare.

Le persone chiesero al Maharil Diskin: “Eri così concentrato nei tuoi studi... come hai fatto a notare che quell’anziano stava avendo problemi a tagliare il pane?”.

Il Maharil Diskin disse che la risposta a questa

domanda la si trova nella *parashà* di questa settimana. La *parashà* inizia con: וַיֵּרָא ‘אליו ה', Hashem andò da Avraham, e Rashi scrive: “Era il terzo giorno dopo il *brit milà* – circoncisione e HaKadòsh Barùch Hu andò a chiedergli come si sentisse”. Era un momento incredibile, Avraham stava avendo una conversazione con Hashem. Quindi, come ha fatto Avraham a notare che i tre turisti stavano andando verso di lui? La risposta è che Avraham era estremamente devoto all’*hachnassàt orchìm*. Quando una persona è devota a una *mitzvà*, è allerta e cosciente di tutto ciò che è associato a questa – tutto il tempo”.

Il Maharil Diskin spiegò che anche lui si dedicava all’*hachnassàt orchìm*. Questo era il motivo per cui, anche quando stava

41. Rabbi Moshe Yehoshua Yehuda Leib Diskin *zt'l* (Bielorussia, 1818 – Israele, 1898), è stato un talmudista e rav di numerose città nell’est Europa.

studiava, era consapevole dei bisogni dei suoi ospiti.

Di notte, la città di Kozmir era silenziosa e tutte le case erano buie. Ma una casa rimaneva accesa. Era la casa dove viveva Rebbe Yechezkel di Kozmir⁴² *zt'l*, dato che si svegliava a mezzanotte per studiare Torà fino al mattino.

Una volta, due viandanti arrivarono alla città nel mezzo della notte, bisognosi di un posto dove stare. Bussarono alla casa del Rebbe, l'unica casa che era accesa. Il Rebbe li fece entrare, preparò loro un pasto e diede loro un posto dove dormire. Questo causò del rumore che svegliò il *gabbai* che dormiva nella stanza accanto. Il *gabbai* pensò:

“Chi mai verrebbe a casa del Rebbe così tardi nella notte? Starò sentendo delle *neshamòt* – anime. Il *gabbai* immaginò che le *neshamòt* fossero venute dal rebbe per rettificare le loro anime. Il *gabbai* aveva paura di vedere le *neshamòt* quindi rimase in camera sua.

Il mattino seguente, a *Shachrìt*, il *gabbai* raccontò alle persone delle *neshamòt* che avevano visitato la casa del rebbe la scorsa notte. Il rebbe disse: “È vero che due *neshamòt* sono venute da me la scorsa notte ma non sono venute per farsi rettificare le proprie anime. Sono venuta per aggiustare la mia di *neshamà*”, poiché grazie alle persone che venivano a casa di Rebbe Moshe di Kobrin, egli aveva il merito di eseguire questa *mitzvà* speciale.⁴³

42. Rebbe Yechezkel Taub di Kuzmir *zt'l* (Polonia, 1755 - 1856), fondatore della dinastia *chassidica* di Modzhitz.

43. Una volta l'Avnei Nezer *zt'l* (Rabbi Avraham Bornsztain *zt'l*; Polonia, 1838 - 1910) stava servendo un ospite che protestò: “Io sono una persona semplice. Non mi serve tutto questo onore”.

Quando il Chafètz allora i *rabbanim* decisero Chàim zt'l era molto di ospitare il raduno vecchio, non poteva più seguente a casa del Chafètz andare ai raduni rabbinici, Chàim. Anche Rav Chaim

L'Avnei Nezer aprì le finestre. C'era una concerchia dall'altra parte della strada. L'Avnei Nezer disse: "Nella concerchia, troverai delle pelli. Ma quando le pelli diventeranno *tefillin*, queste diventano sante. Analogamente, a prescindere dal tuo livello, ora sei una *mitzvà*, un *cheftza shel mitzvà* (un oggetto usato per una *mitzvà*) quindi ora sei *kadòsh*."

Il Chafètz Chàim zt'l (Rabbi Yisrael Meir HaKoen Kagan Poupko zt'l; Russia, 1838 - Polonia, 1933) si stava prendendo cura di un ospite. L'ospite disse: "Non devi fare tutto questo per me. Davvero, posso preparare io la camera...".

"Davvero?" Rispose il Chafètz Chàim. "E domani, metterai tu i *tefillin* al posto mio?".

Da giovane, Rav Chaim Brim zt'l (Rabbi Avraham Chaim Brim zt'l; Israele, 1922 - 2002) viaggiava spesso a Bnei Brak per parlare di quello che aveva studiato con il Chazòn Ish zt'l (Rabbi Avraham Yeshaya Karelitz zt'l; Bielorussia 1878 - Israele 1953) e successivamente tornava a Yeurshalayim dove viveva. Una notte perse il l'autobus di ritorno e dovette restare la notte a Bnei Brak a casa del Chazòn Ish. Disse di essersi sentito molto a disagio perché tre grandi persone lo avevano servito.

Il Chazòn Ish, lo Steipler (Rav Yaakov Yisrael Kaniewsky zt'l; Ucraina, 1899 - Israele, 1985) e la moglie dello Steipler. Il Chazòn Ish dava gli ordini: uno portò l'occorrente per *netilat yadayim*, uno portò il cibo e un altro preparò il letto...egli disse: "Per favore non fare tutto questo per me".

Il Chazòn Ish rispose: "Da quando un *etròg* - cedro dice alla persona che lo tiene come dovrebbe tenerlo? Ora tu sei una *mitzvà* a non puoi dire alle persone che sono obbligate a compiere questa *mitzvà* come dovrebbero eseguirla".

Ozer Grodzhinsky⁴⁴ zt'l venne al raduno e il Chafètz Chaïm era molto felice di vederlo. Uno dei *rabbanim* disse: "Ora che è arrivato Rav Chaïm Ozer, siamo dieci persone. Forse dovremmo fare ora *Minchà*?".

Il Chafètz Chaïm non era d'accordo. Disse: "Non c'è scritto da nessuna parte che dovremmo chiedere a un ospite se vuole pregare".

Il Chafètz Chaïm aggiunse una lezione dalla *parashà* di questa settimana: Avraham disse a Avimelech (20:11): רק אין יראת אלקים במקום הזה, che vide che non c'era alcuna *yiràt Hashem* - timore di Hashem nella sua città. Come fece Avraham a percepirlo? Rashi scrive: אכסנאי שבא לעיר, על עסקי אכילה ושתייה שואלין אותו, או על עסקי אשתו שואלין אותו, אשתך הוא או אחותך היא, "Quando un

ospite viene nella tua città, gli chiedi se vuole del cibo o qualcosa da bere (se ha dove mangiare) o gli chiedi riguardo sua moglie: 'È tua moglie o tua sorella?'".

Il Chafètz Chaïm spiegò: "Questo significa che quando arriva un ospite, dovrei chiedergli se è stanco o affamato".

Il Chafètz Chaïm chiese a Rav Chaïm Ozer zt'l se volesse mangiare. Rav Chaïm Ozer disse che non ne aveva voglia. Il Chafètz Chaïm disse: "Ma sei sicuramente stanco, sei appena arrivato. Vai a riposarti un pochino".

Avraham disse ai suoi ospiti (18:5): ואקחה פת לחם, "Prenderò del pane...". Sembrerebbe che avrebbe dovuto dire: ואתנה פת לחם, "Vi darò del pane". L'Ahavàt Yisrael⁴⁵ zt'l

44. Rabbi Chaim Ozer Grodzinski zt'l (Bielorussia, 1863 - 1940).

45. Rabbi Yisroel Hager zt'l (Ucraina, 1860 - Romania, 1936), terzo rebbé della dinastia *chassidica* di Vizhnitz.

rispose che quando qualcuno dà del pane agli affamati, è lui che “prende”. Come dicono i nostri *chachamim* z’l: “Più che i ricchi a dare ai poveri, sono i poveri a dare ai ricchi” poiché che danno loro l’opportunità di fare una *mitzvà*.

La *ghemarà* (*Shabbàt* 127a) disse: גדולה הכנסת אורחים יותר, מקבלת פני השכינה, “Ospitare gli ospiti è più grande che salutare la *Shechinà* - Presenza Divina”.

– בדרך צחות
scherzosamente, possiamo spiegare che salutiamo la *Shechinà* una volta al mese, durante il *Kiddùsh Levanà*, infatti diciamo: אלמלה לא זכו ישראל אלא להקביל פני אביהם שבשמים פעם אחת בחודש דים, “Se la nazione ebraica salutasse il loro Padre nel cielo una volta al mese sarebbe abbastanza...”. Ma *l’hachnassàt orchim* dovrebbe essere יותר מקבלת פני השכינה, più spesso. Questo significa che dovremmo avere ospiti più di una volta al mese.